

LE MANI DI GESU'

5 Gesù benedice i bambini

L'episodio della vita di Gesù che leggiamo ora è particolarmente bello e pieno di significati e di insegnamenti. Ancora una volta, il Signore mostra la sua libertà e il superamento dei limiti che erano allora imposti dalla mentalità tradizionale del popolo ebraico e, più in generale, dovunque in quell'epoca.

¹³Gli presentavano dei bambini perché li toccasse, ma i discepoli li rimproverarono. ¹⁴Gesù, al vedere questo, s'indignò e disse loro: «Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedito: a chi è come loro infatti appartiene il regno di Dio. ¹⁵In verità io vi dico: chi non accoglie il regno di Dio come lo accoglie un bambino, non entrerà in esso». ¹⁶E, prendendoli tra le braccia, li benediceva, imponendo le mani su di loro (Mc 10, 13-16).

Il desiderio di essere toccati, di entrare in contatto fisico con la persona che ci sta davanti, è qualcosa di spontaneo e di sincero. Il contatto fisico è la forma più vera e immediata di benedizione. Ricordo che in Bolivia, al termine di ogni celebrazione eucaristica, la gente aspettava ancora e, quando passaggio in mezzo a loro per uscire di chiesa, volevano *essere benedetti*. Alla mia obiezione, che la benedizione l'avevo già data alla fine del rito, e con tutta la solennità possibile, mi hanno fatto capire che quello che volevano era un contatto fisico: *volevano toccarmi ed essere toccati*.

Quando i discepoli si sono opposti a questa forma di confidenza, non lo hanno fatto perché pensavano che il contatto diretto fosse qualcosa di negativo e di morboso. Più semplicemente, non volevano avere i bambini attorno perché i bambini non contavano niente, tant'è vero che non venivano neppure contati. Ricordiamo la frase nel vangelo di Matteo: *“Quelli che avevano mangiato erano circa cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini” (Mt 14,21)*.

Ecco che, invece, Gesù li vuole vicini a sé, afferma la loro dignità e li presenta come modelli da seguire per avere la salvezza. Poi li abbraccia e le benedice, ripetendo il gesto di imporre le mani. E a me viene voglia di aggiungere che subito dopo li ha mandati via, dicendo loro: *“E adesso andate a giocare”*.

Nell'atteggiamento che i discepoli hanno avuto quel giorno riconosciamo l'egoismo degli adulti, che vorrebbero credere che i bambini non contano: se ci sono è perché ci siamo noi e ci sono per noi, non per se stessi. Vorremmo considerarli come una decorazione che possiedo: *“Mio figlio, mio nipote”*. In teoria, dai tempi di Gesù sono stati fatti molti passi in avanti, ma in pratica la differenza è molto poca.

È triste rendersi conto che ci si dimentica che anche i bambini hanno i loro diritti. Quanta attenzione verso chi vuole avere figli ad ogni conto, fabbricandoli con alchimie varie, costringendoli a venire al mondo senza padre o senza madre, o con più padri e più madri, o con mezza madre e un'altra mezza madre, o forse con una nonna invece di una madre. C'è chi dice: *“È mio diritto avere un figlio!”* Ma questo

è un diritto che non esiste in nessuna carta, mentre il diritto di un figlio, e il suo vero bisogno, è quello di nascere in una famiglia con un padre e una madre.

Ci sono storie doppiamente tristi, per sposi che non possono avere figli e per bambini che non hanno genitori, che potrebbero diventare una storia di gioia, attraverso l'istituto dell'adozione, per la quale però si inventano sempre tante difficoltà artificiali e spesso ingiustificate. E quale orrore sentire chi insiste a voler avere *“un figlio biologicamente mio”*, anche se per questo si dovrà ricorrere a mezzi artificiali e persino alla mostruosa fecondazione di un utero in affitto.

Pensiamo piuttosto ai bambini e ai loro bisogni veri:

I bambini hanno bisogno di avere un padre e una madre, che svolgano insieme il loro specifico ruolo, e non cerchino di essere *amici* dei loro figli: gli amici li sceglieranno loro, e non hanno bisogno di averne due in più, perché quello di cui hanno davvero bisogno è di un padre e una madre, gli unici che possono avere; e che questo padre e questa madre siano vicini ai loro figli e non solo impegnati a parcheggiarli da qualche parte.

I bambini hanno bisogno di avere tempo per giocare liberamente con gli amici e non essere costretti ad andare sempre e soltanto a scuola: che sia scuola di danza, di tennis, di nuoto, di musica, di football, di arti marziali. E qui si aggiunge il rischio che essi diventino schiavi dello sport, per la smania egoista dei genitori di avere un grande campione in casa. Che porti presto gloria e soprattutto tanti soldi.

I bambini hanno bisogno di ricevere un'educazione vera e completa, ricca di ideali e di valori alti, per essere spinti a cercare bontà e bellezza. Non lasciamoci impressionare dal fatto che siano piccoli perché è fin da piccoli che si formano e si preparano ad essere persone vere. Aiutiamoli a capire che in ogni campo della vita è necessario seguire una disciplina. Nessuno invoca una disciplina di tipo militare, ma qualche forma di disciplina ci vuole comunque. Altrimenti saranno proprio loro ad accusarci domani di averli traditi e di non averli preparati alla vita vera. Penso alla strana pretesa dei genitori che accusano i maestri che hanno dato un brutto voto al figlio, o fanno ricorso al TAR contro i risultati di fine d'anno.

I bambini hanno bisogno di essere educati all'indipendenza e all'autonomia, per saper prendere decisioni e guardarsi da soli dai possibili pericoli, il che vuol dire che non dobbiamo viziarli con una esagerata protezione che li rende incapaci di difendersi. Oggi la grande soluzione è il cellulare: *“Ma ha il telefonino così sappiamo sempre dove è e cosa fa!”* Non illudiamoci che il telefonino a disposizione voglia dire sicurezza di sapere dove sono, con chi sono e cosa fanno. Non diranno mai: *“Mi sto facendo uno spinello con gli amici”*. Il rischio è che il cellulare, invece di essere uno strumento per mantenere contatti e per tenere a bada i ragazzi, diventi uno strumento per tranquillizzare la nostra coscienza e per educare i figli ad essere bugiardi.

È necessario pensare anche a situazioni più gravi, perché non possiamo credere che il mondo finisca vicino a casa nostra. Sono tante le cose tristi che pongono i bambini e i giovani come vittime della violenza degli adulti.

C'è il fenomeno triste della pedofilia, al di là dei comodi clamori che mettono la Chiesa e i suoi ministri sotto accusa. In realtà, affrontando situazioni reali e

drammatiche, proprio la Chiesa è l'unica che sta facendo tanto per rimediare al problema. Ma di quelli che sono responsabili della grande maggioranza dei casi non si parla neppure e non si fa nulla per affrontarli.

Ci sono casi di bambini rifiutati, che portano con sé la paura di non essere amati. Un bambino, che ho conosciuto, era stato accolto in affidamento presso due famiglie: nella prima ha subito incredibili violenze fisiche, nella seconda è stato oggetto di attenzioni morbose. Tornato nell'orfanotrofio da cui era partito, aveva paura di affezionarsi agli adulti, nel timore di essere tradito ancora una volta.

C'è la tragedia del turismo sessuale, che sfrutta vite destinate alla distruzione, morale e anche fisica: bambini non segnalati presso nessun registro di anagrafe e che quindi possono essere spesi. Si sa dove queste cose accadono. Si sa in che modo ci si può andare. Si sa chi organizza i viaggi. C'è qualcuno che si sia preoccupato di verificare quello che accade e chi siano i responsabili di questo commercio?

E c'è la tragedia dei bambini soldato, educati a usare armi più grandi di loro, spinti a mutilare e a uccidere altri esseri umani, come manifestazione della loro bravura. E sono bambini come gli altri, che, alla loro età, dovrebbero semplicemente dedicare il loro tempo a giocare con gli amici.

Sono tutti aspetti dell'egoismo degli adulti, che allontanano i bambini da Cristo, mentre lui continua a dire, in ogni luogo e in ogni tempo: *“Lasciate venire a me i bambini e non glielo impedito”*.

Le mani di Gesù che abbracciano e benedicono i bambini hanno fatto del bene. Oggi le mani di Gesù sono le mie mani. Attraverso le mie mani Gesù può continuare a fare del bene. Ringrazio Dio per avermi dato queste mani. Gli chiedo di poterle sempre usare per fare del bene a tutti. Come ha fatto Gesù, mio fratello e mio salvatore.